



# IL SANT'ANNA

## SETTIMANALE DELLA COMUNITÀ

31ª Domenica del Tempo Ordinario  
**3 Novembre 2024, n. 1**  
Anno IV, n. 205

La domanda giusta (Mc. 10,46-52)

don Jacopo

## Che cosa conta davvero?

*Uno scriba non allineato.* Nel racconto evangelico di oggi incontriamo uno scriba inquieto che si avvicina a Gesù e gli rivolge una domanda, è uno scriba non allineato agli altri scribi, è un personaggio originale, vuole essere libero. Il suo è un comportamento insolito, controcorrente per un esponente della religione ufficiale. Decidere in autonomia - e certamente sconsigliato dai suoi buoni maestri di zelo religioso - di andare a parlare con Gesù può costargli molto caro, la carriera potrebbe sfumare, potrebbe non diventare più monsignore o parroco della cattedrale. Ma lui nonostante tutto decide di andare da Gesù. Gli scribi sono persone molto religiose, don Lorenzo Milani nel suo «vangelo come catechismo» traduce la parola scriba con «teologo», un esperto di Dio e di religione. Non serve il titolo accademico per essere teologi e teologhesse: on line, tra le panche delle chiese, nelle chat dei devoti, tra i genitori

del catechismo, in piazza ci sono sempre quelle e quelli che sanno tutto di Dio, non c'è nessuna domanda in loro, nessuna inquietudine, nessuna ricerca, nessun cammino, nessuna incertezza e spesso - anzi quasi sempre - nessuna pietà, sono spietati nel nome di Dio. Gli scribi di oggi, identici a quelli di ieri: «lo sanno a memoria il diritto divino, ma scordano sempre il perdono» (Faber, Testamento di Tito). Lo scriba di tutti gli scribi, il Grande Inquisitore, quando si trova davanti Cristo in persona gli dice: «perché sei venuto a disturbarci?» (I fratelli Karamazov, Dostoevskij). Agli scribi Dio non serve anzi è un fastidio, loro hanno già sistemato tutto, c'è un prontuario da sfogliare con tutti i casi possibili, c'è il regolamento da seguire. Gli scribi ripetono a memoria risposte e non formulano interrogativi, la loro tradizione religiosa consiste nel riproporre un rito o una ricorrenza con scrupolo formale e senza

farsi troppe domande. Gli scribi sono quelli che venerano con devozione gli strumenti per accendere il fuoco, ma non sono capaci di nessuna scintilla e di nessun calore, adorano la pietra focaia ma non sono capaci di nessuna luce e di nessun bagliore. Gli scribi o le persone molto religiose, scegliete voi la traduzione che preferite, sono uomini e donne arroccati, sempre sulla difensiva, non in cammino nella ricerca, sono soldati militanti e non pellegrini, sono armati e non senza due tuniche e senza denari e quindi gli scribi di ieri e di oggi per mille motivi non sopportano Gesù e alla fine riescono sempre a metterlo in croce. Ma ecco una novità: questo scriba non allineato. Anche noi possiamo decidere come lui di prendere le distanze da un Dio conosciuto «per sentito dire», di allontanarci dall'abitudine e decidere di esistere, anche noi possiamo incontrare Gesù nel vangelo, possiamo decidere di abbassare il volume del chiac-

chiericcio religioso e alzare quello della Parola: «e Parola zitti chiechchiere mie», insuperabile don Clemente Reborra. *Una domanda non banale*: «qual'è il primo dei comandamenti? Ovvero: cosa conta più di tutto?». A questo scriba coraggioso in direzione ostinata e contraria, dobbiamo essere grati perché la domanda non banale non gli è venuta così, senza pensarci. È frutto di una sua ricerca interiore molto profonda, non è una curiosità improvvisata, non è una domandina fatta per compiacere il maestro, è faticosa sintesi, ogni parola di questa domanda è preziosa. Che cosa conta davvero nel cammino dell'uomo? Come posso riconoscere ciò che ha davvero valore e che resta saldo nei momenti cruciali dell'esistenza e ciò che invece è solo abitudine? Gesù risponde a questa domanda non banale, che proviene da qualcuno che è anche disposto a pagare un prezzo personale per questa sua ricerca, per questo suo distaccarsi dalle aspettative e Gesù che prende sempre molto sul serio le domande, risponde: «Vuoi sapere che cosa è che conta davvero? Amerai Dio, il prossimo, te stesso». Amerai, questo resta, questo è il senso di tutto, questo è tutto: amerai. Il commento di questo scriba ribelle alle parole di Gesù è una ventata di aria fresca, una sferzata di ossigeno: «È vero, amare vale più di tutti gli olocausti e i sacrifici», cioè amare è il vero culto religioso, amare vale più di tutti i riti, questo

dice lo scriba accogliendo le parole di Gesù, con un sospiro di sollievo talmente profondo che lo sentiamo ancora oggi: è libero, non è lontano dal regno di Dio, da quella gioia, da quel gaudio evangelico che nessuno potrà mai portargli via. Schiumano di rabbia i suoi confratelli scribi e farisei e tutti gli eserciti di devoti a sentir dire che amare conta di più di tutte le tradizioni religiose, eppure nel vangelo dove Cristo ci parla in prima persona, c'è scritto così. La preghiera cristiana o è una scuola di amore, o non è preghiera cristiana: preghiamo per imparare ad amare Dio, l'altro, noi stessi. Eucarestia significa amore perfetto, pieno, insuperabile: preghiamo per imparare ad amare, il fine della preghiera è «amerai». La preghiera non può mai esentarci dall'amare. Santa Giovanna Antida, la fondatrice delle Suore della Carità (le sorelle dell'Amore di Dio) ha scritto alle sue Suore: «Se sei in chiesa e stai pregando l'Ufficio divino e un povero viene a cercarti, non mandarlo via ma rimanda la preghiera a più tardi, interrompi l'Ufficio divino e prenditi cura del povero, è preghiera anche quella e poi se lasci la preghiera per aiutare un povero lasci il Signore per il Signore». Amerai vale più di tutti i riti religiosi, è la parola del vangelo, non un sentito dire. Al cuore della domanda non banale di questo scriba non allineato, c'è un bisogno autentico, c'è la fame e la sete di ciò che conta, c'è l'esperienza di una religiosità

fatta di riti e parole che non dicono più nulla e forse possiamo riconoscerci in questo scriba non allineato, chissà. *Di che cosa abbiamo bisogno?* Il nostro vescovo Giampio in questi giorni ha scritto una lettera in occasione del «Giubileo della Speranza: una speranza che non delude», indetto da papa Francesco. La conclusione è affidata ad una poesia di Alda Merini, donna libera e lieta come poche altre persone, donna di fede e non di riti devoti. Una poesia che racconta semplicemente quello che ci serve, l'unico comandamento, il più grande di tutti, una poesia che dice il nostro unico e vero bisogno: *«lo non ho bisogno di denaro. Ho bisogno di sentimenti, di parole, di parole scelte sapientemente, di fiori detti pensieri, di rose dette presenze, di sogni che abitino gli alberi, di canzoni che facciano danzare le statue, di stelle che mormorino all'orecchio degli amanti. Ho bisogno di poesia, questa magia che brucia la pesantezza delle parole, che risveglia le emozioni e dà colori nuovi»*. «Ho bisogno di sentimenti, di parole scelte sapientemente, di fiori dette presenze», di questo abbiamo bisogno e tutto questo è «amerai», che vale più di tutti i riti e le abitudini religiose.

Le parole scelte sapientemente dallo scriba non allineato, capace di domande non banali, ci liberano e ci consegnano il comandamento più grande: «amerai».

## Pensare per ricominciare a sperare

Sono già passati sette anni dalla morte di don Giampiero Bof, ma il suo ricordo resta vivo e luminoso. Era un sacerdote straordinario, la sua fede granitica e rocciosa si coniugava potentemente con una libertà di pensiero e una franchezza di analisi che restano senza pari. Gli studi romani gli avevano fatto incontrare grandi maestri di teologia ma lui frequentò con grande affinità il pensiero di Italo Mancini e Luigi Sartori. Così è stato opportunamente scritto di don Bof: «Da lui abbiamo imparato questo assioma, che contrasta con ciò che il senso comune spesso ripete senza capire: che la fede, proprio nel suo centro di affidamento radicale a Dio, non solo tollera, ma implica ed esige il pensiero più radicale, più limpido e più fresco. La fede profonda è proporzionale ad un pensiero libero, non ad un pensiero timoroso. La fede rocciosa determina un pensiero senza paura. Giampiero non aveva paura, perché credeva. Ora, come è evidente, chi non ha paura, in alcuni casi fa paura. Chi ha paura spesso ha paura non solo del pericolo in sé, ma del pericolo indotto da chi non ha paura. Il pensiero senza paura di Giampiero ha fatto paura, dentro e fuori della Chiesa. E lui era ben consapevole di questo. Sapeva che il pensiero teologico, proprio

quando si fonda su una fede rocciosa, diventa una parola di libertà e di forza senza pari. Sapeva che una certa solitudine è inevitabile a chi crede fino in fondo e pensa senza paura». La teologia non è un pacchetto di idee sopra o accanto alla realtà, ma un laboratorio di vita ecclesiale, perché «la realtà è superiore all'idea» (Papa Francesco, *Evangelii gaudium*, nn. 231-233). E oggi, pratichiamo percorsi teologici? La nostra fede è intelligente? Nel 1927 Julien Benda pubblica: «La Trahison des Clercs», un fortunato pamphlet nel quale denunciava il tradimento degli intellettuali francesi e tedeschi che si lasciavano trascinare dalle passioni politiche-ideologiche in quegli anni. È un testo che ancora oggi è la spina nel fianco di coloro che come intellettuali fanno il mestiere di tenere viva la coscienza critica anche delle comunità ecclesiali. Oggi possiamo denunciare un tradimento dei teologi perché tacciono e il loro silenzio è colpevole: «Anche il profeta e il sacerdote si aggirano per la regione senza comprendere» (cfr. Ger. 14,17). Rende tristemente pensosi il patriarca di Mosca che predica la guerra santa contro l'Occidente cristianizzato. Può essere utile il bel libro: «Ricominciare. Parole buone per il nostro tempo» (san Pa-

olo) di Francesco Cosentino. Ricominciare, non stancarsi mai. Il monaco del deserto S. Antonio, nel IV secolo diceva: «Oggi ricomincio». O come direbbe Erri De Luca («Ora prima», *Qiqajon*): «Credente non è chi ha creduto una volta per tutte, ma chi rinnova il suo credo continuamente». Tempi difficili i nostri, segnati dal vizio dell'accidia che paralizzava la vita, narcotizza la coscienza e fa galleggiare in qualsiasi palude. Troppa gente disfattista, rassegnata, scoraggiata, incline al lamento. Tempi di passioni tristi, di aspettative deluse e di ideali senza futuro. Tempi di conflitti, divisioni, violenze, rancore, odio e pregiudizio. Abbiamo bisogno di parole buone per ricominciare sempre. Eccone alcune. Fiducia (la cui sorgente è Dio) vuol dire disfarci dei nostri pregiudizi che ci impediscono di vedere il vero volto degli altri. Speranza che ci invita a smettere di guardare solo la punta del nostro naso o delle nostre scarpe, pensando che il mondo finisca con noi. Riconciliazione: il conflitto non gestito si trasforma in vere e proprie guerre. Inquietudine: guardiamo alla fede non come una pace sonnolenta, una spiritualità anestetizzante, un fumo che stordisce e annebbia la passione, ma un fuoco acceso che ci brucia dentro. La teologia aiuta

a pensare, perché è un sapere critico sapienziale, non astratto, ma spirituale, elaborato in ginocchio, nutrito

di adorazione eucaristica e di preghiera, un pensiero misericordiosamente rivolto alle piaghe aperte dell'umanità e

della storia umana, con uno sguardo di profezia e di speranza cristiana. Pensiamoci, per credere.



**SABATO 2 NOVEMBRE, ORE 18.00**  
**MISSA PRO DEFUNCTIS**  
**CELEBRAZIONE SOLENNE**

**Coro Ensemble Giovanile Januensis**  
*Canto Gregoriano, Demartini,*  
*Mendelssohn, Perosi*

Direzione ed Organo  
**Andrea Nanfria**

**Credo la Resurrezione.**  
**La morte non è**  
**l'ultima parola.**

Insieme ai cari nomi dei defunti che portiamo sempre con noi nel cuore, ricordiamo al Signore in modo particolare i defunti dei quali abbiamo celebrato le Esequie nella nostra parrocchia.

**PIÙ CASA MENO CHIESA**

**Grazie. Sono tanti i grazie, sono tanti i volti che suscitano gratitudine, che ricchezza straordinaria. La nostra comunità é casa, più casa e meno chiesa, più cenacolo e meno tempo, questa è la Chiesa. La raccolta delle olive (quanto olio «sant'Anna» produrremo?), la pulizia accurata degli ambienti, la cura e la manutenzione quotidiana, il doposcuola, la segreteria, il servizio all'altare, la tombola, la catechesi, l'atelier, l'organizzazione di tante iniziative... c'è di tutto e quindi a tutte e tutti: grazie. Avanti insieme, facciamo casa, facciamo la Chiesa.**

**Sabato 9 Novembre inizia il catechismo.** Ci vediamo alle 18.00 sul sagrato e poi alle 19.00 la Messa insieme alle famiglie. Quest'anno la catechesi per le famiglie è il vangelo di Marco, presto aggiornamenti.

**IL SANT'ANNA** SETTIMANALE  
DELLA COMUNITÀ

Per sostenere la parrocchia  
Credite Agricole - IBAN: IT55G0623032113000030374671

don Jacopo, Parroco | Cell. 338.1976184  
devecchi.jacopo@gmail.com

don Aurelio, Emerito | Cell. 338.4403029  
aurelio.arzeno@gmail.com